

Annick Peters-Custot*

Omaggio a Jean-Marie Martin

IX Seminario dottorale internazionale, 7-9 luglio 2021

Cari amici e amiche, cari colleghi e colleghe, cari studenti,

Per me è un piacere e nello stesso tempo un dolore ancora vivace ricordare la memoria dell'uomo che fu il mio maestro, un mentore e quasi un padre per un quarto di secolo. Ma lo dobbiamo, quest'omaggio, alla memoria di Martin, e tale ricordo è un dovere, per più ragioni.

Prima di tutto, perché Jean-Marie Martin fu, con Amedeo Feniello e l'aiuto precoce e sempre attivo e entusiasta di colleghi salernitani e quello del direttore degli studi medievali dell'Ecole française de Rome, Stéphane Gioanni, l'ispiratore di questo seminario dottorale annuale, creato nel 2012 per riunire gli specialisti dell'Italia meridionale medievale, associare gli studenti e giovani ricercatori che stanno specializzandosi nel campo, e promuovere e sviluppare l'interesse per lo studio del Mezzogiorno nel medioevo. Per uno storico del CNRS (cioè centro nazionale della ricerca scientifica), Jean-Marie Martin aveva un senso pedagogico raro e naturale, amava insegnare, e aveva un'attenzione senza limite per gli studenti. Aveva fatto i primi passi nella carriera in quanto brevemente professore di storia in un liceo di Troyes (regione Champagne), poi a Tunisi in Tunisia, e alla fine nelle università di Tours, Orléans e alla Sorbone e aveva mantenuto, di questi primi anni, il gusto per l'insegnamento. E anche quando costruiva programmi di ricerca, pensava ai giovani ricercatori, facendo di questi progetti nati nel suo cervello un'occasione di formarli alla direzione di programmi pluriannuali. Vivien Prigent ed io stessa fummo così associati da Martin al programma *L'héritage byzantin en Italie*, che aveva concepito da solo, e faceva

*Invited paper

finta di guidare con noi, mentre era lui a essere il pilota del progetto e ci insegnava come fare.

Seconda ragione, è un dovere logico perché Jean-Marie Martin fu uno dei più importanti storici del Mezzogiorno medievale, a partire dai suoi studi su Foggia, poi sulla Puglia, e per finire su tutta l'Italia meridionale, includendo l'Abruzzo, i ducati tirrenici, la Calabria e la Sicilia. L'opera scientifica di Martin, forte di più di 435 titoli bibliografici, è talmente importante che il suo nome valeva come sinonimo di Puglia medievale, ragione per la quale quando abbiamo preparato i due volumi di *Mélanges* in suo onore, il titolo si è imposto naturalmente: *Puer Apuliae*.

Perché, per finire, questo seminario si vuole una scuola, e s'impara più rigorosamente con modelli. Ora Jean-Marie Martin rimane un modello non soltanto di storico, ma anche di collega e di mentore. La permanente disponibilità, anche per i più giovani nella carriera, la gentilezza, la semplicità naturale, si aggiungevano all'erudizione più rigorosa e più ampia, per fare di Martin un tipo compiuto, perfetto del docente.

Volevo partire da queste qualità umane, che rimangono un esempio per tutti noi, ma anche per voi, studenti, che forse non avrete mai l'occasione né la fortuna d'incontrare Jean-Marie Martin e di godere l'erudizione e la generosità, perché siate coscienti che, alle radici di questo seminario annuale che, per la prima volta oggi, si apre senza il suo fondatore e attivo promotore, c'era uno storico, un ricercatore che fu nello stesso tempo un indimenticabile pedagogo della storia, a suo agio nei due lati delle Alpi, e tanto italiano quanto francese per lo stile di vita o le reti scientifiche e di amicizia.

Non è facile riassumere una vita tale, talmente ricca e generosa. Mi fermerò sugli elementi più rilevanti. Jean-Marie Martin è nato il 20 luglio 1938. Cresciuto a Parigi, frequentò il famosissimo (per noi francesi) "lycée Henri IV" a partire dalla scuola media, poi entrò all'università, alla Sorbone. Abbastanza presto, si dedicò alla storia medievale e la Puglia entrò velocemente nei progetti di Jean-Marie, ma in una maniera un po' secondaria, storta: quando studiava alla Sorbone per la laurea triennale, Jean-Marie seguiva le lezioni di un professore carismatico, Yves Renouard, il quale gli aveva dato, per argomento della laurea magistrale, un tema di storia sulla Puglia medievale. Renouard non era specialista della Puglia: ex-membro dell'Ecole française de Rome, studiava soprattutto i ceti commercianti dell'Italia centro-settentrionale e

le origini medievali della banca, ed è conosciuto per un suo libro intitolato *Les Hommes d'affaires italiens du Moyen Âge*. Tuttavia sapeva che la storia della Puglia medievale era ancora da fare e che disponeva di fonti ricche e sconosciute. È così, a causa di un professore medievista francese abbastanza al corrente dei campi ancora aperti (siamo all'inizio degli anni Sessanta) che è nata la vocazione pugliese di Jean-Marie... Il quale si buttò su Foggia, per fare poi della Puglia medievale l'oggetto delle sue ricerche, per quasi 60 anni di studio.

All'epoca, per diventare membro dell'Ecole française de Rome, si passava dalla mediazione di un professore che era stato membro prima. Purtroppo, Renouard morì precocemente, nel 1965, quindi Jean-Marie non è mai entrato all'Ecole française; più tardi ha continuato i suoi lavori sotto la direzione di Pierre Toubert, diventato poi un amico.

Jean-Marie si riconosceva due fonti maggiori d'ispirazione, due mentori, due maestri: Marc Bloch e Pierre Toubert. Del primo, preferiva il magistrale *La société féodale* che era per lui l'opera storica assoluta. Dal secondo, autore del famoso studio sull'incastellamento nel Lazio medievale, e di cui seguiva senza mancarci i seminari, in particolare presso il Collège de France, aveva ereditato l'attenzione minuziosa e critica alle fonti. Con entrambi i maestri della storiografia francese sulla medievistica, JMM si poneva nell'eredità della cosiddetta *École des Annales*, considerando l'approccio storico secondo le norme strutturaliste delle società e dell'economia, prima di tutto, poi della cultura, della religione, del diritto visti anche loro, quest'ultimi, come strutture determinanti dell'organizzazione delle comunità, degli stati e delle società. Era anche l'erede del pensiero storico di Fernand Braudel e delle nozioni di tempo lungo delle civiltà e tempo medio delle costruzioni politiche; era, per finire, l'erede di questa scuola storica francese che sta ormai per estinguersi, e che non fa storia senza geografia, una tradizione legata ai grandi precursori della geografia dell'Ottocento francese e in particolare di Elisée Reclus e soprattutto Paul Vidal de La Blache. Fino a oggi di fatti, dalla scuola media fino al liceo, l'insegnamento della storia e quello della geografia sono legati, e fino a una data vicina, era lo stesso per la formazione universitaria degli studenti in storia così come in geografia. Questo approccio della storia tramite la geografia si vede nell'attenzione di JMM alle condizioni naturali, a fiumi, mari, montagne, valli, e all'adattamento delle infrastrutture umane a queste condizioni, in parti-

colare nel suo grande libro, *La Pouille du VI^e au XII^e siècle*, pubblicato nella “Collection de l’Ecole française de Rome”, nel 1993.

Tutto questo si vede bene perché Jean-Marie Martin fu prima di tutto uno storico delle strutture socio-economiche: del mondo rurale, dell’agricoltura, delle aristocrazie e dei monasteri in quanto poteri e cellule di produzione economica, della feudalità, delle strutture castrali e dei villaggi, del potere sovrano e ecclesiastico... Di diritto, di legislazione, di giustizia, che ci occupa questi giorni, poche cose (cioè ben più dalla produzione normale di uno storico normale): è un tema al quale ha contribuito abbastanza tardivamente nella carriera, a partire dagli anni Novanta del secolo scorso.

Infatti, Jean-Marie Martin si è occupato praticamente di tutto ciò che fa respirare l’odore degli esseri umani, dato che lui fu, secondo la definizione che Marc Bloch dà dello storico, come «l’orco della fiaba: là dove fiuta odore di carne umana, là sa che è la sua preda». È così che Jean-Marie Martin era uno storico della lunga durata, ma nel dettaglio, lo storico di una ampia regione, ma senza campanilismo o regionalismo, uno storico dell’economia e della società ma senza mai escludere le dimensioni politiche e culturali, uno storico delle organizzazioni e delle strutture umane, ma attento ai paesaggi e alle comunità. Al di là di tutte queste definizioni, era uno storico innamorato dell’Italia.

Jean-Marie Martin aveva una stretta prossimità con le fonti, la quale prossimità nutriva la sua erudizione sempre crescente. Ha messo a disposizione di tutti, pubblicandole, soprattutto fonti d’archivio da e sull’Italia meridionale, cerchiandole dappertutto, e finalmente anche in Francia – l’ultimo suo progetto, incompiuto al momento del decesso ma in corso di stampa, sarà una pubblicazione dei documenti italiani riguardanti il conte Roberto II d’Artois, conservati all’archivio del “département du Pas-de-Calais”, nel Nord della Francia. Dalla pubblicazione delle carte di Troia, nel 1976, sono più di 12 edizioni di fonti pubblicate grazie a lui. Ha cominciato, com’è stato appena detto, con le carte più antiche dell’Archivio capitolare di Troia, pubblicate nel 1976, e presto uscirà l’edizione delle *Pergamene del monastero di Santa Sofia di Benevento*, preparata con Errico Cuzzo e Laura Esposito. Quando, nel 1998, Jean-Marie Martin ha inaugurato la collezione che l’Ecole française de Rome voleva dedicare alla pubblicazione delle fonti (*Sources et documents publiés par l’Ecole française de Rome*), non sapeva che avrebbe fornito 5 numeri, tanto bene che avevamo rinominato, fra

di noi, questa collezione “Collection de sources publiées par Jean-Marie Martin”. Fra queste pubblicazioni, l’opera assoluta, che per altri sarebbe stata l’opera di una vita, fu la pubblicazione del *Registrum Petri Diaconi*, nel 2015, in 4 volumi, e per il quale aveva lavorato più di 17 anni, e coordinato una squadra internazionale di docenti. Siccome Jean-Marie non mancava mai d’idee e di progetti, ha coordinato inoltre un programma dell’Ecole française de Rome sui cartulari medievali italiani, con Cristina Carbonetti-Venditelli, ormai inserito nel programma MECA (Medieval European Cartularies). Ma non bastava pubblicare le fonti: lui le studiava con una attenzione e una curiosità sempre rinnovate. Per citare l’amico Amedeo Feniello, parlando di Jean-Marie: «Per Martin ogni ricerca è un ripartire daccapo, riprendere gli stessi documenti letti mille volte e rivoltarli ancora, rimestarci dentro con nuove domande e altrettante nuove risposte. Insuperabile nella dedizione al lavoro, alla religione del lavoro storico».

Più andava avanti geograficamente, e usciva dalla Puglia per toccare altre regioni dell’Italia meridionale, con sempre la stessa affascinante capacità a trovare massivamente nuove informazioni e date storiche, anche calpestando dei campi già visitati, più ampliava anche l’*ambitus* cronologico degli studi. Partito dal periodo alto-medievale, familiare delle lettere di Gregorio Magno così come degli atti greci del periodo bizantino, e del *Catalogus Baronum*, ha prolungato il lavoro fino agli Svevi, poi agli Angioini. La cosa straordinaria, con Jean-Marie, era l’appetito per le fonti, la curiosità sempre sveglia, la volontà di scoprire, sempre di più, e la generosità nella produzione scritta: non si ripete quasi mai nei ben 350 articoli che ha scritto, e propone sempre cose nuove. E tuttavia, per chi l’ha conosciuto bene, rimaneva questo uomo umile e sorridente, che non finiva un contributo orale senza chiedere alla moglie, tornando alla sua sede: “Ça va? C’était bien?”: “È andata bene?”

Jean-Marie Martin era un (eminentissimo) latinista. Tuttavia, in Francia, il centro di ricerca al quale era collegato era un centro sulla storia e la civiltà del mondo bizantino, a Parigi. Faceva quindi parte del piccolo circolo degli specialisti delle periferie non-ellenofone dell’impero bizantino inseriti nel *milieu* dei bizantinisti. Ha contribuito più volte a volumi collettivi di storia bizantina, ha anche coinvolto colleghi bizantinisti in collaborazioni puntuali, sia per approcci comparativi fra Oriente/Occidente (per esempio Jacques Lefort, con il quale ha diretto uno studio sui

villaggi nella Macedonia e nell'Italia meridionale) sia per studi collaborativi (si ricorda l'articolo, con lo stesso Jacques Lefort, sul *sigillion* di Eustatios Palatinos nel 1045 conservato a Bari). Era raramente assente delle assemblee generali annuali del comitato francese di studi bizantini, e mi ricordo le mie prime assemblee, chiacchierando e ridendo a tal punto che la moglie Bernadette ci ha costretti a separarci.

Tuttavia, il vero cuore della sua vita scientifica era l'Italia e, in Italia, Roma e, a Roma, il Palazzo Farnese, cioè la biblioteca dell'Ecole française de Rome. Ne era certamente l'anima per più di 50 anni, come lo ricorda di recente l'amico Amedeo Feniello sul sito dell'Ecole française, "À l'école de toute l'Italie". La presenza di Jean-Marie Martin era così normale alla biblioteca, di mattino, che la sua assenza soprattutto colpiva. Passava la mattinata seduto a una scrivania vuota nella sala dei membri medievalisti, e succhiava interminabilmente delle caramelle per vietarsi di fumare troppo. Era tuttavia raramente seduto a lungo, sempre richiesto per dare un'informazione, un consiglio, e anche per salire in altezza per prendere libri posti sulle scaffalature alte, per il conto di studenti che soffrivano di vertigini (era il mio caso). Ha condotto numerosi programmi di ricerca e collaborazioni con ricercatori italiani o attivi in Italia, come l'archeologa Ghislaine Noyé, diversi membri dell'Ecole française e i direttori degli studi medievali dell'Ecole, Louis Duval-Arnould, oppure il belga André Jacob, e tutti i colleghi italiani con i quali è spesso diventato un amico fedele: Salvatore Fodale, Amedeo Feniello, Errico Cuzzo, Cristina Venditelli e tanti altri delle giornate normanno-sveve, delle settimane di Spoleto, della storia della Puglia, della Calabria, di Napoli, della Sicilia.

Roma, Parigi, Parigi, Roma: fra questi due poli della sua vita andava e tornava, 3 o 4 volte all'anno, sempre con la macchina piena di libri e di lattine d'olio, e la moglie Bernadette seduta a destra, per interminabili viaggi generalmente interrotti con pause nella familiare Provence dove avevano fratelli e sorelle. Aveva certamente un angelo custode specialmente assegnato alla sua protezione stradale.

Jean-Marie Martin, andato via troppo presto, ci ha lasciato un'opera meravigliosa, un modello di docente, e una scuola dottorale per le nuove generazioni di storici. Insomma, tutto quello che voleva lasciare. Assumere la sua eredità, e continuare l'opera triplice che ci ha regalato sono piacevoli doveri che segnalano soprattutto la fortuna che abbiamo avuto, d'incrociarlo nella nostra vita.